

CARLO ANDREA POSTINGER

RICERCHE ARCHEOLOGICHE  
NELLA CHIESA DI SAN FLORIANO DI LIZZANA  
NOTIZIE PRELIMINARI <sup>(1)</sup>

Benché l'intitolazione a san Floriano, attestata in realtà solo a partire dall'ultimo trentennio del XIII secolo, lasci sospettare una sua origine di età carolingia, la chiesa di Lizzana non viene menzionata dalle fonti anteriormente al 1194. Essa fu il centro motore di una delle più importanti pievi della Vallagarina medioevale: un'ampia e ben dotata circoscrizione ecclesiastica (propriamente identificata come tale nei documenti a partire dal 1197) i cui confini si estendevano in sinistra Adige da Marco, a sud, fino a Sant'Ilario, a nord, comprendendo pertanto al loro interno anche la *villa* di Rovereto, una situazione che almeno dal punto di vista formale si protrasse addirittura sino alla fine del Cinquecento <sup>(2)</sup>.

L'edificio attuale, riaperto al culto all'inizio del 2005 dopo la conclusione di un lungo ed articolato intervento di restauro finalizzato anche all'adeguamento dello spazio sacro alle norme liturgiche <sup>(3)</sup>, è caratterizzato da un'aula unica che idealmente si prolunga nella profonda abside, regolarmente orientata verso est e sulla cui parete di fondo è

---

<sup>(1)</sup> La proprietà scientifica dei dati e della documentazione di scavo è della Soprintendenza per i Beni archeologici della Provincia autonoma di Trento. Ringrazio dunque il Soprintendente dott. Gianni Ciurletti per avermi autorizzato a pubblicare questa comunicazione. Tutte le immagini pubblicate a corredo del testo sono di proprietà dell'archivio della Soprintendenza BB.AA. della PAT.

<sup>(2)</sup> Queste notizie sono tratte da E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 1999, pp. 128-129.

<sup>(3)</sup> Il progetto di restauro è stato curato dagli architetti Michele Anderle e Antonio Marchesi.

appoggiato il monumentale altare maggiore. Il presbiterio rialzato, sul quale è stato adesso collocato un nuovo altare monolitico, occupa il centro della croce che l'asse principale forma con i due ampi transetti laterali aggiunti nell'Ottocento all'impianto barocco dell'insieme. Sul lato meridionale dell'abside sorge infine la sacrestia, mentre dalla parte opposta si trova la cappella per uso feriale.

La navata è scandita da otto grandi nicchie laterali disposte lungo le pareti nord e sud: nelle quattro più orientali sono ospitati altrettanti altari. A terra, nello spazio compreso tra di essi, si trovano quattro sacelli funebri, ora occultati dalla posa della nuova pavimentazione in pietra: in prossimità dell'arco santo, in posizione centrale, quello maggiore destinato ai sacerdoti (nel testo seguente designato con la lettera D), a ovest di esso invece i tre minori affiancati l'uno all'altro e riservati rispettivamente ai bambini piccoli (B) e a due notabili famiglie private (A,C).

L'attività di ricerca, preceduta dall'effettuazione di tre sondaggi preliminari che avevano peraltro evidenziato i limiti del deposito archeologico, subito apparso conservato in maniera non uniforme rispetto all'estensione dell'area d'indagine e inoltre – laddove ancora presente – eroso in maniera significativa nella sua consistenza verticale, si è svolta tra il maggio e il giugno 2003 ed è consistita nello scavo stratigrafico dell'intera superficie interna della chiesa, fino ad una quota media pre-stabilita di sessanta centimetri sotto il piano di calpestio, corrispondente alla profondità utile per consentire la posa delle serpentine del nuovo impianto di riscaldamento a pavimento.

L'intera attività, condotta da chi scrive, si è svolta sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni archeologici della Provincia autonoma di Trento, nella persona del funzionario dottoressa Nicoletta Pisu. In questa sede ne vengono sintetizzati in via preliminare gli esiti, presentando una selezione dei principali dati acquisiti, in attesa del completamento dell'esame e dello studio definitivo della documentazione e dei reperti raccolti.

## AULA

Il deposito archeologico è apparso dunque fin dall'inizio seriamente intaccato da diversi lavori edili eseguiti nell'edificio e in particolare da tre pesanti interventi realizzati tra il XVIII e il XX secolo, ovvero l'abbassamento del piano pavimentale della navata, la costruzione dei quattro sacelli funebri sopra ricordati (che ha causato la totale oblitera-

zione della stratigrafia nel settore orientale dell'aula), ed infine la posa della tubatura utilizzata per il vecchio impianto di riscaldamento ad aria, che attraversava praticamente da cima a fondo tutta la chiesa interessandone soprattutto il fianco settentrionale (fig. 1).

In definitiva, la porzione occidentale della navata e l'area presbiterale sono risultate i settori meno disturbati, quelli in cui si sono potute conservare una migliore sequenza stratigrafica ed anche una maggior quantità di strutture. Fin dal primo momento, infatti, è affiorata parallelamente alla controfacciata, tra i secondi due semipilastri laterali (considerando come primi quelli ubicati negli angoli ai lati del portale d'ingresso), la cresta di un muro della larghezza di settanta centimetri, che è poi è stato messo in luce fino alla risega di fondazione per un'altezza totale di sessanta centimetri. La costruzione si è rivelata composta da pietre di medie dimensioni grossolanamente squadrate, disposte a corsi abbastanza regolari e legate da abbondante e tenace malta di calce. Nonostante l'interruzione dovuta alla posa della citata condotta di riscaldamento è stato possibile seguire questa struttura verso nord, fino ad individuare sotto il semipilastro corrispondente l'angolo retto che essa formava con una muratura analoga orientata da ovest a est, che proseguiva poi fino al semipilastro successivo. Stabilito che dovesse trattarsi dei resti di un precedente edificio, probabilmente pertinente ad una fase di costruzione della chiesa anteriore a quella attuale, l'affioramento di una scalinata di accesso addossata al primo muro descritto ha consentito di chiarire come questo dovesse rappresentarne la facciata (fig. 2). Si è inoltre ipotizzato che il fianco meridionale di questo fabbricato dovesse trovarsi proprio al di sotto o poco più a sud di quello attuale della chiesa. Il dato è stato infatti calcolato presupponendo la centralità della scala di accesso rispetto alla parete di facciata, misurandone la distanza dallo spigolo superstite e quindi trasferendo tale misura in direzione opposta.

La scalinata messa in luce è risultata parzialmente demolita, ma ancora perfettamente leggibile: essa aveva un profilo semicircolare e consisteva probabilmente di due alti gradini concentrici – dei quali era conservato per circa due terzi solo quello inferiore, composto da conci perfettamente lavorati in pietra calcarea rosa – e di una sorta di pedana di base in lastre di calcare grigio collocata a livello del suolo. La struttura, costruita direttamente sul terreno organico naturale, era collegata al muro mediante un filare di mattoni, quasi interamente conservato.

Tale scala era inizialmente nascosta da uno spesso strato di materiale di riporto composto da detriti di demolizione entro cui si è raccolto un alto numero di interessanti frammenti affrescati di epoca medioeva-



Fig. 1 - Veduta dell'aula della chiesa di San Floriano da ovest al termine dello scavo.



Fig. 2 - La scala di accesso pertinente ad un asse di facciata precedente a quello attuale.



Fig. 3 - Tracce della pavimentazione esistente tra la facciata attuale e quella precedente della chiesa.

le con immagini di figure sacre, tra le quali è possibile riconoscere la tipica iconografia di san Floriano che versa dell'acqua sui tetti di case incendiate, ma anche iscrizioni in caratteri gotici e – si direbbe – il simbolo araldico della famiglia Castelbarco, un leone bianco in campo rosso. Questo riempimento era servito per realizzare un piano di preparazione sul quale costruire una pavimentazione in mattonelle di cotto, ormai scomparsa, ma della quale si sono individuate le chiare tracce nella malta di allettamento superstite (fig. 3).

Tutto porterebbe a credere che si trattasse di un pavimento esistente solo nello spazio compreso tra la precedente e l'attuale facciata della chiesa, strutture che risultavano tra loro collegate mediante un setto murario – solo parzialmente visibile perché obliterato dalla costruzione del pozzetto di ventilazione pertinente all'impianto di riscaldamento –

ubicato a nord del portale d'ingresso, tra il primo e il secondo semipilastro, e recante alcune tracce di decorazione policroma <sup>(4)</sup>.

Di tale sistemazione infatti non si è trovata altra traccia all'interno della chiesa. Anzi, non si è rinvenuto proprio alcun piano pavimentale ad est della facciata più antica, e tutte le strutture ivi affiorate sono risultate conservate per una profondità minima, segno evidente dell'asportazione di buona parte del deposito stratigrafico in seguito ad un abbassamento del pavimento della chiesa attuale, che si ricava anche da altri indizi. Si è dunque portati a immaginare la presenza di un ambiente, quale ad esempio un portico coperto, esterno all'aula vera e propria, il cui piano pavimentale si trovava a una quota significativamente inferiore rispetto a quello della chiesa stessa: ciò in effetti sembra confermato dalla traccia di un ulteriore gradino soprastante quello superstite nella scala di accesso, il quale doveva dunque emergere dal pavimento in mattonelle. Appunto la posa di quest'ultimo – in relazione evidentemente proprio all'aggiunta di un nuovo complemento esterno alla facciata più antica – aveva infatti determinato, come si è visto, la copertura parziale della gradinata. Solo più tardi il definitivo allungamento dell'aula, ottenuto mediante la demolizione del diaframma murario esistente e l'assorbimento in essa di questo presunto protiro, avrebbe portato al pareggiamento dei piani pavimentali.

Questi avvenimenti, che incisero sull'assetto architettonico della costruzione, si verificarono peraltro dopo una precedente e ben riconoscibile fase edilizia, la quale tuttavia, nonostante la suggestiva possibilità, non si può attribuire con sufficiente sicurezza (almeno per ora) alla presenza di una chiesa più antica.

Si è infatti individuata parte del perimetro di un edificio, a pianta probabilmente quadrangolare, costruito in ciottoli legati con malta a base di calce ed argilla, ubicato tra il muro con scalinata e i sacelli A, B e C (fig. 4). Si tratta di un allineamento con orientamento nord-sud della lunghezza complessiva di circa cinque metri e mezzo e dello spessore di sessanta centimetri, che alle due estremità piegava per breve tratto residuo (ovvero non più di un paio di metri) ad angolo retto verso est. Anche questa costruzione, già di per sé piuttosto labile in quanto rasata praticamente fino all'ultimo corso di base, risultava purtroppo intercettata dalla condotta di riscaldamento, ma nonostante ciò rimaneva ancora leggibile nel suo insieme. All'esterno del lato occidentale, anzi,

---

<sup>(4)</sup> In posizione simmetrica, a sud dell'ingresso, la presenza del fonte battesimale ha impedito lo scavo e quindi la verifica della situazione.

è stata messa in luce un'ulteriore piccola struttura – consistente in una sorta di semplice basamento quadrangolare – che vi si addossava e che forse è da mettere in relazione con la presenza di un punto di accesso. Lo strato su cui l'intera costruzione poggiava era il terreno sterile, ma circa al centro del perimetro sopra descritto sono affiorati altri due interessanti manufatti, identificabili come una coppia di forni affiancati: l'uno, più occidentale, dall'aspetto piuttosto precario e consistente in una buca terragna delimitata a nord da un breve allineamento di ciottoli legati da argilla con apertura centrale, in cattive condizioni di conservazione (fig. 5); l'altro invece composto da una camera di combustione (scavata anche questa direttamente nel terreno e probabilmente coperta da mattoni di cotto, rinvenuti frammentari all'interno e mescolati a consistenti residui carboniosi) dotata – sempre sul lato settentrionale – di un condotto di ventilazione composto da conci parallelepipedi di calcare grigio ben squadriati e spianati disposti in due file parallele (fig. 6). In entrambi i casi erano evidenti le tracce di combustione rappresentate da un cospicuo quantitativo di materiale carbonioso. Quale sia la relazione di questi forni con la struttura entro la quale si trovano (fig. 7) rimane un aspetto tuttora da chiarire.

Immediatamente a sud di questo edificio, infine, è emersa una vera e propria massiciata, molto consistente, ma conservata parzialmente solo nel tratto fra il secondo e il terzo semipilastro della parete meridionale della chiesa. La struttura, potente nonostante fosse legata solo in maniera piuttosto approssimativa con malta di calce, non sembra possa attribuirsi ad un edificio, bensì piuttosto ad una preparazione pavimentale, stradale o – meglio – ad una costruzione quale un terrapieno. Nell'esiguo spazio residuo tra questa e il fianco dell'aula alcune lastre litiche infisse verticalmente nel terreno (purtroppo solo parzialmente visibili e quindi di assai difficile interpretazione) lasciavano peraltro sospettare la presenza nell'area anche di qualche altro tipo di struttura, forse cimiteriale.

A differenza del settore occidentale dell'aula, quello orientale è risultato profondamente disturbato, innanzitutto dalla costruzione dei quattro sacelli funebri che ne avevano occupato la maggior parte e poi – in epoca moderna – dalla posa della descritta condotta di riscaldamento in cemento che per di più sotto l'arco santo si diramava ulteriormente verso sud. Tali strutture, che erano venute peraltro a insistere su una stratigrafia molto probabilmente già resa precaria dal sopra accennato abbassamento del piano pavimentale, con ogni evidenza cancellarono definitivamente, laddove eventualmente esistenti, le testimonianze archeologiche residue. In realtà, infatti, tutto lo spesso strato nel quale le tubazioni furono collocate era un terreno sterile a matrice sabbiosa



Fig. 4 - I resti dell'edificio individuato circa al centro dell'aula.



Fig. 5 - Uno dei due forni venuti alla luce, dopo lo svuotamento.



Fig. 6 - Il forno emerso a est del precedente.





Fig. 7 - L'edificio e i due forni che rappresentano probabilmente le strutture più antiche emerse durante le ricerche.

con scheletro di ghiaia e ciottoli. In esso si poteva leggere unicamente una debole traccia di forma quadrangolare posizionata dinanzi al semipilastro esistente tra i due altari laterali nord, consistente in un perimetro quadrangolare disegnato da calce e, nel suo spigolo sud ovest, da due mattoncini. In assenza di ulteriori elementi la si è provvisoriamente interpretata come la testimonianza superstite della base di una struttura lignea precedentemente esistente quale avrebbe potuto essere, ad esempio, un pulpito.

In pratica comunque si è notata una cesura assai netta nel deposito stratigrafico proprio in corrispondenza dell'estremità occidentale dei sacelli A, B e C: palese dimostrazione dell'impatto radicale che la loro realizzazione ebbe sul terreno. Una conseguenza di tale avvenimento è d'altra parte stata senz'altro l'obliterazione di una porzione consistente del perimetro degli edifici che è stato invece ancora possibile riconoscere nell'altra metà dell'aula.

Il sacello maggiore (profondo circa due metri, lungo tre e largo due) era originariamente accessibile mediante una botola di forma rettangolare, mentre per gli altri – ugualmente profondi, ma più piccoli in quanto della lunghezza di due metri e quaranta per ottanta centimetri di larghezza) – erano state invece realizzate delle aperture ovali. Tutti sono risultati coperti da volta a botte.

La lapide di chiusura del sacello A, il più settentrionale dei tre minori, recava la dicitura (peraltro difficilmente leggibile) «SEPULTURA / FAMILIARUM VAL[?] / FRAN(CISCI) (ET) VAL[?] BAR(ONUM) / [\*]AL AZZOLINORU(M)» / ANNO MDCCII». La sepoltura è risultata in realtà obliterata dalla posa della condotta del vecchio impianto di riscaldamento, che lo aveva intercettato attraversandolo interamente da est a ovest. Si è dovuta pertanto constatare la demolizione, oltre che della volta superiore, anche di buona parte dei due lati brevi della struttura. All'interno essa, assolutamente identica a quelle vicine, risultava riempita di materiale incoerente e detriti. In questo caso si è soprasseduto a verificare la presenza dello strato pertinente alle deposizioni funebri.

La lapide posta sul sacello centrale (B) portava la scritta: «PRO PUERIS / QUINQUEN / NIBUS». A due terzi dell'altezza erano fissate orizzontalmente tra le pareti lunghe due barre di ferro, necessarie alle deposizioni funebri (fig. 8). Il contenuto della camera consisteva in un accumulo di detriti, con tutta probabilità (come anche dimostra quanto ritrovato nel sacello C) gettati in epoca moderna al momento dell'esecuzione di lavori edili nella chiesa: materiale che è stato quindi rimosso per consentire la completa messa in luce della struttura. Bisogna notare che tra gli sporadici frammenti ossei rinvenuti, nessuno poteva peraltro essere attribuito a bambini.

Il sacello C era anch'esso, come il primo, la sepoltura di una famiglia locale, a giudicare dall'iscrizione sulla lapide di chiusura: «FERT [?] ALDRIGHETTUS / TUMULU(M) AEDIFICARE / IOANNES [sic] / QUE [sic] PRO SE PONIT / GERMINE PROO [sic, per PROQ(UE)] SUO / A(NNO) S(ALUTIS) MDCCII». Anche qui la costruzione, identica per forme e misure alla precedente (si nota solo la perdita della barra metallica ovest) appariva ingombra di uno strato di detriti, perfino più consistente. La datazione di questo riempimento è certamente moderno (lo attestava chiaramente la presenza di frammenti plastici, cavi elettrici, pipette di ceramica). Tuttavia, una volta rimosso questo materiale si è effettivamente raggiunto lo strato delle deposizioni, che risultava per così dire «protetto» da residui di assi di legno (fig. 9). Le ossa apparivano disconnesse, ma questa situazione si può attribuire al metodo di deposizione, che consisteva nell'appoggiare le salme sulle barre orizzontali in attesa del loro disfacimento.

È stato dunque possibile prelevare alcuni frammenti ossei (alla fine si sono contati almeno quattro individui) e vari reperti (soprattutto diverse perline da rosario, ma anche fibre tessili e vegetali che, per quanto degradate, si erano conservate in questo ambiente umido e anaerobico).

Si è tuttavia preferito non rimuovere interamente questo strato, che è stato comunque documentato fotograficamente.

Al contrario di quanto visto fin qui, una volta aperta la sepoltura dei sacerdoti (sacello D), è stato possibile constatare l'ottimo stato di conservazione non solo della struttura, più articolata e meglio rifinita, grazie anche alla stesura di uno strato d'intonaco sulle pareti, di quelle appena descritte, ma anche delle deposizioni in essa contenute (fig. 10, 11).

Il sepolcro – la cui grande lastra rettangolare di copertura era priva di iscrizioni – è apparso infatti in condizioni quasi perfette: non solo il vano era pressoché libero da detriti, ma addirittura gli individui in esso contenuti apparivano tutti in connessione e in giacitura primaria. Si è notata inoltre l'assenza delle barre metalliche orizzontali che sono invece una caratteristica delle altre tre camere funebri. La relativa modernità delle sepolture, unitamente alle condizioni climatiche interne alla struttura, aveva conservato parzialmente i tessuti degli abiti e le fibre vegetali dei cuscini su cui erano stati appoggiati i singoli individui. Evidentemente qui, diversamente che negli altri casi, le salme venivano deposte una accanto all'altra direttamente sul fondo del sacello (una sola era invece collocata nella nicchia centinata costruita sulla parete nord), senza cassa mortuaria. Trattandosi di sacerdoti, gli inumati indossavano paramenti sacri e uno di loro stringeva tra le mani raccolte sul petto un crocefisso metallico, forse di bronzo.

## PRESBITERIO

L'ampio spazio quadrangolare dell'attuale presbiterio ha rivelato una situazione piuttosto articolata e non sempre di facile comprensione. Fin dalle prime fasi di scavo è emersa una serie di strutture pertinenti a diversi momenti di utilizzo dell'area. Una prima evidenza è legata alla presenza di una curva absidale ubicata nella parte orientale, che doveva in origine essere collegata ai pilastri dell'arco santo. In realtà questa struttura appariva parzialmente distrutta, lungo il lato settentrionale, ancora una volta dalla condotta in cemento pertinente al moderno impianto di riscaldamento, motivo per cui risultava qui obliterato anche il punto di congiunzione con il perimetro dell'aula, che tuttavia per simmetria non è stato difficile intuire.

Tale abside non sembra comunque da mettere in relazione con nessuno degli edifici individuati nella navata, dai quali essa si distingue per caratteristiche sia tecniche che materiali. Sembra invece plausibile, e compatibile con la sequenza stratigrafica rilevata, l'assegnazione di questa costruzione al XVII secolo, più precisamente all'anno 1632 al quale in effetti si riconduce per via documentaria un ampliamento della chie-



Fig. 8 - Il sacello B, con le caratteristiche barre metalliche.



Fig. 9 - Il sacello C: si nota la copertura a volta a botte.



Fig. 10 - Il sacello D, riservato ai sacerdoti.



Fig. 11 - Uno degli inumati del sacello D, ancora rivestito dei paramenti sacri.

sa <sup>(5)</sup>. In quella occasione venne evidentemente occupata una parte del terreno cimiteriale retrostante l'edificio precedente.

Circa al centro di questa curva absidale, e dunque praticamente sotto l'altare maggiore, è emerso un sacello funebre simile a quelli dell'aula, anche questo violato (fig. 12). La posizione suggerirebbe – peraltro non senza qualche motivo di perplessità: non ultima la presenza di reperti ossei pertinenti, a quanto pare, a bambini – di riconoscerlo come una sepoltura per i sacerdoti <sup>(6)</sup>: in tal caso, bisognerebbe immaginarla precedente rispetto a quella dell'aula, in confronto alla quale appare certamente assai più modesta.

La struttura misurava un metro e sessanta per un metro e venti circa e, invece delle barre metalliche orizzontali descritte in precedenza, era dotata di due traverse lignee, di cui rimaneva una traccia evidente nonostante esse risultassero ormai distrutte. La volta di copertura era quasi interamente demolita (azione questa assegnabile forse al XIX secolo, allorché si ebbe un ulteriore rimaneggiamento di questo settore: lo testimonierebbe in particolare un gruzzolo di monete ottocentesche rinvenuto in superficie nel materiale di riempimento del sacello). Essa poi appariva completamente riempita di detriti e materiale incoerente, soprattutto pietre e grossi frammenti di battuto di calce, certamente residui di cantiere e, nello specifico, della demolizione di un piano pavimentale.

L'asportazione di questo riempimento ha consentito di raggiungere alla profondità di circa due metri lo strato delle inumazioni, che tuttavia si è soprasseduto dallo scavare ulteriormente dopo la sua messa in luce.

La costruzione del sacello, orientato nord ovest-sud est, aveva in realtà disturbato un'area cimiteriale più antica. Di quest'ultima si sono in effetti individuati i residui, consistenti non solo in un cumulo di grossi ciottoli e di lastre ammucciate a sud ovest del sepolcro quadrangolare (fig. 13), e forse anche in una enorme lastra orizzontale visibile invece a est di essa, ma soprattutto in tre deposizioni conservate poco distante ancora in discrete condizioni. In due casi la struttura tombale consisteva in una cassa litica (disturbata), nel terzo forse solo di una fossa terragna con recinto in ciottoli. Tutte e tre si trovavano affiancate l'una all'al-

---

<sup>(5)</sup> La notizia mi è stata segnalata dal sig. Saverio Prezzi, responsabile dell'archivio parrocchiale, che colgo qui l'occasione per ringraziare di questa e delle altre utili indicazioni fornitemi.

<sup>(6)</sup> Secondo una diversa ipotesi, per la verità meno facilmente sostenibile dal punto di vista tipologico, tale sepolcro avrebbe potuto essere stato realizzato nel cimitero e quindi inglobato nella chiesa al momento della sua espansione verso est.

tra lungo il lato sud del presbiterio seicentesco (che le aveva tagliate) ed erano tutte orientate circa est-ovest.

Nella prima, più vicina all'arco santo, si conservava solo la metà inferiore dell'inumato, il cui tronco era stato asportato nel corso dei numerosi lavori evidentemente intervenuti ancora in epoca moderna in questa parte dell'edificio; la seconda, immediatamente ad est della precedente, mancava invece parzialmente degli arti inferiori dello scheletro (fig. 14), ma in compenso era ancora visibile parte della lastra di copertura, benché non in posizione.

Molto migliore, ancora più ad est, la condizione della terza e più orientale inumazione che, affiorata ad una profondità leggermente superiore rispetto alle altre, si conservava stavolta quasi intatta (fig. 15). In questo caso gli inumati erano due: un adulto – il cui scheletro era intero – e forse un bambino, deposto circa sopra il petto dell'adulto, ma le cui ossa non apparivano in connessione.

In nessuna delle tre sepolture, nonostante la setacciatura dello strato di riempimento, è stato individuato alcun elemento di corredo. Gli inumati risultavano inoltre tutti depositi direttamente a contatto con il terreno sterile (una ghiaia a matrice sabbiosa).

Un elemento di perplessità lo hanno rappresentato invece le strutture presenti a ovest del sacello absidale: se infatti vi si poteva riconoscere – almeno in parte – un allineamento nord-sud relativo alla fase di costruzione dell'abside, assai meno chiara era la natura della struttura di aspetto irregolare che correva lungo il suo bordo occidentale. Tale muratura, in pietre legate da calce, è stata demolita ed è infine risultata poggiare semplicemente sulla ghiaia sterile sottostante. Non è stato quindi chiarito il suo significato, ma ancora una volta è molto probabile che essa sia da attribuire ai numerosi lavori di sistemazione che hanno interessato questo settore della chiesa.

All'esterno della curva absidale si è riconosciuta infine un'altra consistente struttura, nella quale si è facilmente individuata la fondazione dell'altare maggiore oggi addossato alla parete di fondo del coro, ma originariamente ubicato proprio in questa posizione.

#### TRANSETTO NORD

Questo ampio spazio quadrangolare eretto a nord del presbiterio è stato, a quanto si sa, eretto nel XIX secolo in sostituzione di una piccola sacrestia con soprastante oratorio. Era dunque lecito attendersi il ritrovamento almeno di qualche traccia di questa precedente costruzione: al



Fig. 12 - L'abside e il sacello funebre venuti in luce nel presbiterio.



Fig. 13 - Il sacello del presbiterio e, in primo piano, le pietre attribuite al cimitero preesistente rimosse durante la sua costruzione.





Fig. 14 - Presbiterio: inumazione pertinente al cimitero medioevale.



Fig. 15 - Presbiterio: inumazione pertinente al cimitero medioevale.

contrario invece si è trovato che l'intera superficie, almeno fino alla profondità prefissata per lo scavo, era coperta da uno strato di sabbia finissima, molto compatta, con ghiaia. Sono tuttavia emersi frammenti sparsi di ossa umane ed un certo numero di chiodi. L'unica struttura che inizialmente sembrava un setto murario con orientamento est ovest e che era stata scoperta già in superficie all'altezza della porticina di accesso al campanile, si è rivelata essere invece solo un breve e labile allineamento di pietre, peraltro legate da calce, poggiante in parte su una ben più consistente struttura orientata invece nord-sud. Quest'ultima può essere interpretata semplicemente come la risega di fondazione della torre campanaria.

Si è poi messo in luce, nella parte est del transetto, un disordinato ma molto consistente cumulo di pietre legate con calce, che potrebbe forse essere imputabile ad una fase di demolizione, ma la cui interpretazione appare in realtà assai difficile.

Infine a ridosso della condotta del moderno impianto di riscaldamento che delimita a sud il perimetro del transetto stesso, è stata individuato un ulteriore breve tratto superstite della curva absidale già riconosciuta nel presbiterio.

## TRANSETTO SUD

Come la precedente, anche questa costruzione si assegna al XIX secolo, benché risulti essere di qualche tempo precedente rispetto ad essa. Si è riscontrata la presenza in quest'area di uno spesso strato di materiale incoerente a matrice sabbiosa, con detriti e calce, per uno spessore di sessanta centimetri. Asportando completamente tale riempimento sono emersi degli interessanti resti murari: innanzitutto una massiccia costruzione ubicata nello spigolo nord ovest del transetto, una sorta di potente basamento del quale tuttavia non si è riusciti a comprendere il significato.

Lungo il lato nord dell'ambiente, invece, si è individuata una scala in pietra, che è facile spiegare in relazione alla presenza in passato di un collegamento laterale diretto tra quello che era in origine uno spazio esterno e il presbiterio. La costruzione, molto ben conservata, appariva di fattura modesta e realizzata facendo ampio ricorso a elementi sagomati di riuso (soprattutto conci di calcare bianco e rosa). La base di tale struttura coincideva con il letto dello spesso strato di riporto che era stato asportato: la scala quindi si impostava su un terreno organico più scuro e compatto, a matrice terrosa.

Da quest'ultimo strato, che nel corso delle ricerche è stato intaccato solo superficialmente, sono emersi quattro allineamenti murari, convergenti ad «Y», e orientati da nord est a sud ovest (fig. 16).

Un primo allineamento, che risultava interrotto alla sua estremità meridionale, partiva dallo spigolo sud ovest del transetto proseguendo verso nord est per quattro metri. Qui, in corrispondenza di una frattura ortogonale all'asse murario, convergevano altri tre setti, disposti tra loro a ventaglio. Il più settentrionale consisteva in un muro scarpato, lungo tre metri e di fattura analoga a quello appena descritto, e che come quello presentava il solo lato sud ben rifinito, mentre il lato nord appariva realizzato contro terra; il setto centrale era invece un muro verticale, lungo anch'esso circa tre metri, ma di qualità migliore dei precedenti ed addirittura intonato lungo il suo fianco meridionale; il terzo muro infine era una costruzione assai più rozza, quasi un muro secco, il quale partendo dalla parete est del transetto andava dopo circa quattro metri ad appoggiarsi al primo muro descritto.

L'esame delle caratteristiche tecniche, materiali e formali di tali emergenze murarie, nonché ovviamente delle relazioni reciproche, ha consentito di stabilire la presenza iniziale probabilmente di un muro di terrazzamento e di contenimento del terreno. Ad esso fu ad un certo momento addossato un muro pertinente forse ad un vero e proprio edificio. In se-



Fig. 16 - Transetto sud: murature attribuite a un terrazzamento ceduto e quindi risarcito. Sullo sfondo, la scaletta di accesso laterale all'abside seicentesca.

guito però a movimenti del terreno da nord verso sud la struttura terrazzata dovette subire un vistoso cedimento, a causa del quale la sua parte occidentale si rovesciò in avanti, mentre quella orientale, forse anche per l'addossamento, nel frattempo intervenuto, della nuova muratura, rimase in posto. L'insieme delle costruzioni venne in seguito consolidato con l'erezione, abbastanza approssimativa, di un muretto a secco che veniva a sanare, o perlomeno a mascherare, la frattura così apertasi.

Sembra in definitiva di poter affermare che l'altura su cui sorge la chiesa di San Floriano – formazione probabilmente di origine fluviale – avesse originariamente una conformazione piuttosto diversa da quella attuale e soprattutto una superficie decisamente minore in sommità. Ciò si evince sostanzialmente da tre osservazioni: l'affioramento del terreno sterile a quote sempre minori mano a mano che ci si sposta verso nord e verso est; la presenza – simmetricamente – di riporti di materiale anche consistenti nelle direzioni opposte; l'esistenza di strutture interpretabili come muri di contenimento e quindi l'identificazione di terrazzamenti nella zona sud orientale della chiesa attuale. In pratica, il piccolo dosso sarebbe andato «crescendo» mediante apporti di terra lungo le sue pendici meridionali e occidentali, aumentando così la superficie edificabile sulla cima.

La chiesa sembra effettivamente avere seguito di pari passo queste trasformazioni morfologiche, andando infatti espandendosi mano a mano

che aumentava lo spazio utile <sup>(7)</sup>. Da un edificio di proporzioni apparentemente assai modeste (nel quale in via provvisoria e del tutto ipotetica potrebbe essere individuato il primitivo edificio di culto), riconoscibile nella struttura quadrangolare del settore occidentale dell'aula, si sarebbe poi sviluppata una costruzione più ampia, che si era allungata per lo meno – a quanto si può accertare – verso ovest, ma si era anche allargata sia in direzione nord che, ancor di più, verso sud. Questa, che per comodità chiameremo «seconda chiesa», è testimoniata dall'asse di facciata con scala di accesso emerso a poca distanza dalla controfacciata attuale. Successivamente tale costruzione fu probabilmente dotata di un portico coperto che, infine, sarebbe stato accorpato all'aula, nel frattempo nuovamente allargata – ma di pochissimo, verso nord – e ne avrebbe di fatto rappresentato un ulteriore allungamento in direzione ovest. Tale «terza chiesa» sembrerebbe da mettere in relazione con l'abside rinvenuta nel presbiterio, la quale – bisogna ricordarlo – venne eretta a discapito del terreno cimiteriale retrostante il più antico edificio. Al riguardo anzi si può suggerire, pur nella totale assenza di testimonianze materiali, che le absidi precedenti sorgessero entro il limite dell'attuale arco santo, in quanto oltre questo punto hanno iniziato a emergere sepolture databili (per ora però solo in maniera del tutto generica e provvisoria) all'epoca medioevale. All'interno della «terza chiesa», il livello pavimentale doveva essere ancora di circa cinquanta centimetri superiore rispetto all'attuale, come si deduce sia dall'assenza di piani all'interno dell'aula, sia soprattutto dalla presenza di una soglia posta a questa quota nel muro tra il secondo e il terzo semipilastro nord. Tale quota doveva però essere stata già modificata (o lo fu proprio allora) quando intervenne, a partire dal XVII secolo, la costruzione dei sacelli funebri dell'aula. Un ingresso laterale si trovava a sud del presbiterio, dove il terreno naturale, che tendeva a digradare rapidamente e ad essere quindi anche piuttosto instabile, era stato terrazzato.

A questo punto, però, si entra nel campo delle testimonianze scritte dell'epoca moderna, alle quali ci si dovrà rivolgere per ulteriori e più precise considerazioni. Fra le ultime azioni edilizie è da annoverare comunque certamente la costruzione del nuovo coro e dei due bracci del transetto, prima quello meridionale e infine quello settentrionale.

---

<sup>(7)</sup> Del resto in proposito, almeno per quanto riguarda le epoche più recenti, sono state raccolte anche precise testimonianze orali che riferiscono appunto di significativi spostamenti di terra e di conseguenti modificazioni intervenute soprattutto sul versante meridionale del pendio e sui terrazzamenti ivi presenti.